

1. 2025

CASA S. MARIA
63078 PAGLIARE (AP)

L'ARALDO

SACERDOTI DEL S. CUORE
DEHONIANI



*Un cammino
di speranza*



Carissimi amici di Casa S. Maria,

dal 1949 che il nostro giornalino entra nelle vostre case per aiutare alla preghiera e all'incontro con Dio.

Questo numero abbiamo voluto dedicarlo all'Anno Giubilare. Il giubileo è un segno di riconciliazione perché apre un tempo favorevole per la propria conversione. Riconoscendosi peccatori e bisognosi di misericordia, si mette Dio al centro della propria vita, in cammino verso di lui per una piena e profonda conversione. Quando nel cuore ci si sente amati, si riesce a vedere l'altro con occhi diversi, non un nemico, ma un fratello che percorrere con noi la strada della vita.

Questo è anche un anno particolare per noi sacerdoti del S. Cuore, "dehoniani": festeggiamo il centenario della morte del nostro amato fondatore Padre Leone Giovanni Dehon. Un vero apostolo dell'amore e della riparazione al Cuore di Gesù. Noi, suoi sacerdoti, ci proponiamo di vivere e far rivivere il suo carisma, la sua spiritualità e la sua opera nella Chiesa e nel mondo. Scriveva: *"L'amore: ecco ciò che ha trafitto Gesù! Il Cristo è morto perché l'ha voluto; è l'amore che l'ha ucciso! Entrare nel cuore di Gesù significa entrare nel punto più profondo della natura divina: l'Amore di Dio"*.

L'amore del Cuore di Gesù e la speranza abiti sempre nei vostri cuori e nella vostra casa: questa è la nostra preghiera per voi e per tutti i vostri cari.

La comunità di Casa S. Maria



***Possa la luce della speranza cristiana
raggiungere ogni persona,
come messaggio dell'amore di Dio
rivolto a tutti!
E possa la Chiesa essere
testimone fedele di questo annuncio
in ogni parte del mondo!***

Il Giubileo, è comunemente detto “Anno Santo”, perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. È un particolare tempo di grazia del Signore, da dedicare all'incontro con Dio e con il prossimo. Un tempo di riconciliazione e di penitenza.

Le sue origini si ricollegano all'Antico Testamento. La legge di Mosè aveva fissato per il popolo ebraico un anno particolare: «*Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia*» (Lv 25,10). La celebrazione comportava la restituzione delle terre agli antichi proprietari, la remissione dei debiti, la liberazione degli schiavi e il riposo della terra.

In questo modo la società ritrovava il giusto equilibrio tra ricchi e poveri, coloro che detenevano proprietà e i meno fortunati.

L'annuncio del giubileo era dato con un suono caratteristico ottenuto soffiando dentro un cor-no vuoto d'ariete, che in ebraico si chiama "yobel", da cui deriva la parola "Giubileo". Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo. La cadenza è cambiata nel tempo: all'inizio era ogni 100 anni; viene ridotta a 50 anni nel 1343 da Clemente VI e a 25 nel 1470 da Paolo II, per permettere a ogni generazione di vivere almeno un Anno Santo.

Il Giubileo può essere ordinario, se legato a scadenze prestabilite; straordinario, se viene indetto per qualche avvenimento di particolare importanza.

Le date d'inizio e di fine del Giubileo vengono stabilite dal Pontefice nella Bolla Papale di Indizione. Papa Francesco ha annunciato il Giubileo attraverso la Bolla «*Spes non confundit*», «*la speranza non delude*» (Rm 5,5), letta il 9 maggio 2024.

Il Giubileo 2025 è iniziato con l'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano il giorno della Vigilia di Natale, il 24 dicembre 2024 e terminerà con la chiusura della Porta Santa il giorno dell'Epifania, il 6 gennaio 2026.

Il **motto** ufficiale del Giubileo, scelto personalmente dal pontefice, è "Pellegrini di speranza". Sua Santità ha così spiegato le ragioni di questa scelta: «*Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza.*



Per questo ho scelto il motto “Pellegrini di speranza”».

Continua Papa Francesco: «La speranza, nasce dall’amore e si fonda sull’amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce... La speranza cristiana, non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall’amore divino». La vita è fatta di gioie e di dolori, quando aumentano le difficoltà «l’amore viene messo alla prova e la speranza sembra crollare davanti alla sofferenza».

Ciò porta «a sviluppare una virtù strettamente imparentata con la speranza: la pazienza. Siamo ormai abituati a volere tutto e subito - nota papa Francesco -, in un mondo dove la fretta è diventata una costante. Non si ha più il tempo per incontrarsi e spesso anche nelle famiglie diventa difficile trovarsi insieme e parlare con calma. La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l’insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura.

Se fossimo ancora capaci di guardare con stupore al creato, potremmo comprendere quanto decisiva sia la pazienza. Riscoprire la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri.

La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene».

PER IL DONO DELLA PAZIENZA

«Nella vostra pazienza, possederete le vostre anime» (Lc 21,19).

Tu l'hai detto, o mio Gesù e in questo momento ho proprio bisogno di pazienza: pazienza con le cose, che non sono quasi mai come io le vorrei; pazienza con gli avvenimenti spesso contrari e che sembrano studiati per infrangere la mia fatica e la mia costanza; pazienza con le persone che mi circondano e che mettono a dura prova la mia sopportazione.

Ti chiedo, inoltre, la pazienza di misurare le parole, dominare i nervi, usare un tono dolce e mai aggressivo della voce.

Ti chiedo la pazienza di non lasciarmi mai trasportare da parole troppo facili di disprezzo, di giudizio, di valutazione.

Ti chiedo infine la pazienza di non dire e non fare qualcosa quando so di non essere nella forma di perfetto equilibrio, per non dovermi pentire di aver agito impazientemente.



**Tu, o Signore, tieni la mia mano
e mi guidi con fermezza,
sei al mio fianco sempre e dovunque.
Mentre io cammino
e mi appoggio a te,
tu porti il mio carico pesante.
Mi mandi una speranza
sempre nuova,
mi guidi in un mondo nuovo.
Io riconosco in ogni uomo un amico,
in ogni incontro, dei fratelli.**



Il **logo**, preferito tra 294 proposte provenienti da 48 paesi differenti, è stato disegnato da Giacomo Travisani e scelto personalmente da Papa Francesco. Sono rappresentate quattro figure stilizza-

te, la prima è aggrappata alla croce. Spiega l'autore: *«Ho immaginato gente di ogni colore, nazionalità e cultura, spingersi dai quattro angoli della terra e muoversi in rotta verso il futuro, gli altri, il mondo, come vele di una grande nave comune, spiegate grazie al vento della Speranza che è la croce di Cristo e Cristo stesso.*

Quando ho voluto “personificare” la Speranza ho avuto subito chiara un'immagine: la Croce; la Speranza, mi sono detto, è nella Croce».

«È utile osservare le onde che sono sotto-stanti» si legge nel sito ufficiale del giubileo, «esse sono mosse per indicare che il pellegrinaggio della vita non sempre si muove in acque tranquille. Spesso le vicende personali e gli eventi del mondo impongono con maggiore intensità il richiamo alla speranza. È per questo che si dovrà sottolineare la parte inferiore della Croce che si prolunga trasformandosi in un'ancora, che si impone sul moto ondoso. Come si sa l'ancora è stata spesso utilizzata come metafora della speranza. L'ancora di speranza, infatti, è il nome che in gergo marinaresco viene dato all'ancora di riserva, usata dalle imbarcazioni per compiere manovre di emergenza per stabilizzare la nave durante le tempeste. Non si

trascuri il fatto che l'immagine mostra quanto il cammino del pel legrino non sia un fatto individuale, ma comunitario con l'impronta di un dinamismo crescente che tende sempre più verso la Croce. La Croce non è affatto statica, ma anch'essa dinamica, si curva verso l'umanità come per andarle incontro e non lasciarla sola, ma offrendo la certezza della presenza e la sicurezza della speranza. È ben visibile, infine, con il colore verde, il Motto del Giubileo».



Il **pellegrinaggio** è uno dei tanti segni del Giubileo. Consiste nel recarsi da soli o comunemente in un luogo considerato sacro. Esso ha un alto valore simbolico: ricorda la vita dell'uomo che è in continuo cammino verso la meta, durante tutta la sua vita, un'esperienza di conversione, di cambiamento della propria esistenza per orientarla verso la santità di Dio. Scrive Papa Francesco nella Bolla "Spes non confundit": *«Non a caso il pellegrinaggio esprime un elemento fondamentale di ogni evento giubilare. Mettersi in cammino è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. Il pellegrinaggio a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità...*

Transitare da un paese all'altro, come se i confini fossero superati, passare da una città all'altra nella contemplazione del creato e delle opere d'arte permetterà di fare tesoro di esperienze e culture differenti, per portare dentro di sé la bellezza che, armonizzata dalla preghiera, conduce a ringraziare Dio per le meraviglie da Lui compiute».





Signore,
nel grande viaggio della nostra vita
sei sempre accanto a noi.
ci guidi indicandoci
la direzione,
ci salvi nel momento dell'incertezza,
ci sproni ad andare avanti
ad ogni costo,
infondi in noi fiducia e speranza.
E solo quando giungiamo alla meta
ci guardi dall'alto,
dall'alto della croce!
Le tue braccia allargate
ci attirano a te.
Com'è grande il tuo amore.
Grazie Signore!

Aprimi, o Signore,
il sentiero della vita
e guidami sulle strade dei tuoi desideri.
Fammi capire questa inquietudine
che mi fa uomo di strada,
questa curiosità
che mi fa investigatore di bellezza
e la volontà di fare del bene sulla terra.



**Fammi capire
la bellezza delle cose
e le parole che tu esprimi
dalle profondità di essa,
come mio insegnamento.
Donami di comprendere
la bontà delle cose
e di saperne rettamente usare
per la tua gloria e la mia felicità.
Concedimi di capire gli uomini
che incontro sul mio cammino
e il dolore che nascondono,
e quelli che dividono con me
la fatica della strada.**



**Dammi il dono della vera amicizia
e della vera allegria:
fammi cordiale, attento, magnanimo,
puro, misericordioso.
Fammi sentire
la voce della strada:
quella che mi invita
sulle vie del mondo
a conoscere sempre più
i doni del tuo amore,
quella che batte
il cammino dei cuori,
quella che conosce
il sentiero delle altezze
dove tu abiti
nello splendore della verità.
Lontano da te e dalle tue vie,
fammi sentire l'inutilità del tutto.
Alla tua casa dammi di poter giungere
dove tu per tutti i santi
sei bellezza vera e amore pieno.
Amen.**

Il rito più conosciuto del Giubileo è l'**apertura della Porta Santa**: si tratta di una porta che viene aperta solo durante l'Anno Santo, mentre negli altri anni rimane murata. *«Ora è giunto il tempo di un nuovo Giubileo, nel quale spalancare ancora la Porta Santa per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo»* (Papa Francesco).

Dietro l'apertura della Porta Santa si nasconde un messaggio simbolico molto importante: durante il Giubileo, infatti, viene offerto ai fedeli e ai credenti un percorso straordinario verso la salvezza e proprio l'apertura di questa porta ne è una testimonianza. È il passaggio dal peccato alla grazia, rito che ogni cristiano deve fare, con la possibilità di chiedere l'Indulgenza plenaria.

La prima apertura della Porta Santa della Basilica di San Pietro avvenne, secondo le fonti accertate, per mano di Papa Alessandro VI nel 1500. Sono quattro le basiliche papali a Roma che hanno una Porta Santa: San Pietro in Vaticano, San Giovanni in Laterano, San Paolo fuori le mura e Santa Maria Maggiore.

Fu San Giovanni Paolo II a semplificare e rendere più sicuro questo rito, facendo "smurare" in anticipo i battenti, lasciando la porta chiusa. In precedenza i pontefici davano solo un colpo di martelletto alla Porta Santa, parzialmente murata, ed erano poi gli operai a demolire la parte sigillata.

Le Porte Sante rimangono aperte (a parte per la normale chiusura notturna) fino al termine dell'Anno Santo, quindi vengono murate di nuovo.

Segnando un momento storico nella storia dei Giubilei, Papa Francesco il 26 dicembre ha volu-

to aprire la Porta Santa nel carcere di Rebibbia, simbolo di tutte le carceri del mondo.

Durante l'omelia il Santo Padre ha rivolto ai carcerati queste parole: *«È un bel gesto quello di spalancare, aprire: aprire le porte. Ma più importante è quello che significa: è aprire il cuore. Cuori aperti. E questo fa la fratellanza. I cuori chiusi, quelli duri, non aiutano a vivere. Per questo, la grazia di un Giubileo è spalancare, aprire e, soprattutto, aprire i cuori alla speranza. La speranza non delude mai! Pensate bene a questo. Anch'io lo penso, perché nei momenti brutti uno pensa che tutto è finito, che non si risolve niente. Ma la speranza non delude mai».*

Per chi non può recarsi a Roma, potrà attraversare la Porta Santa che è stata aperta in ogni Cattedrale, nelle chiese stabilite dal Vescovo diocesano, nei santuari e nelle chiese tradizionalmente identificate come Giubilari.





«In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.

Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore» (Gv 10, 7-15).

Io sono il perdono che chiedete, la pace che vi manca, la santità che cercate, la purezza che desiderate, la gioia che non trovate altrove.

Io sono la ricchezza della vostra miseria, la forza della vostra debolezza, la luce della vostra oscurità, sono la Via, la Verità, la Vita, sono il vostro tutto.

Vieni Signore come luce d'aurora dopo la notte tanto lunga, vieni a seminare la speranza nei campi dove l'hanno bruciata.

La speranza è la nave che conduce alla scoperta di un nuovo mondo: la fede. Ma solo la carità può gettare gli ormeggi.

Raul Follereau



Il sacramento della riconciliazione è la parte centrale del Giubileo. Papa Francesco lo definisce *«insostituibile punto di partenza di un reale cammino di conversione»*.

Scrive nella Bolla di Indizione: *«Il Sacramento della Penitenza ci assicura che Dio cancella i nostri peccati. Ritornano con la loro carica di consolazione le parole del Salmo: “Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l’oriente dall’occidente, così allontana da noi le nostre colpe” (Sal 103,3-4.8.10-12).*

La Riconciliazione sacramentale non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno. Lì permettiamo al Signore di distruggere i nostri peccati, di risanarci il cuore, di rialzarci e di abbracciarci, di farci conoscere il suo volto tenero e compassionevole. Non c’è infatti, modo migliore per conoscere Dio che lasciarsi riconciliare da Lui (cfr. 2Cor 5,20), assaporando il suo perdono. Non rinunciamo dunque alla Confessione, ma riscopriamo la bellezza del sacramento della guarigione e della gioia, la bellezza del perdono dei peccati!».

Il confessore è il servitore del perdono di Dio. Il sacramento inizia quando ci si pone davanti a Dio a cuore aperto, pronti a scoprire le proprie debolezze, i propri peccati e riconciliarsi pienamente con Lui.



***Signore, quando credo che il mio cuore
sia straripante d'amore e mi accorgo,
in un momento di onestà,
di amare me stesso nella persona amata,
liberami da me stesso.***

***Signore, quando credo di aver dato tutto
quello che ho da dare e mi accorgo,
in un momento di onestà,
che sono io a ricevere,
liberami da me stesso.***

***Signore, quando mi sono convinto
di essere povero e mi accorgo,
in un momento di onestà,
di essere ricco di orgoglio e di invidia,
liberami da me stesso.***

***E, Signore, quando il Regno dei cieli
si confonde falsamente
con i regni di questo mondo,
fa' che io trovi felicità
e conforto solo in te.***

Santa Teresa di Calcutta



La Chiesa cattolica offre ai fedeli la possibilità, se davvero pentiti, di chiedere **l'Indulgenza plenaria**, ossia la remissione della pena temporale dei peccati passati e presenti per se stessi o per un parente defunto. Ci ricorda Papa Francesco che l'indulgenza *«permette di scoprire quanto sia illimitata la misericordia di Dio. Non è un caso che nell'antichità il termine "misericordia" fosse interscambiabile con quello di "indulgenza", proprio perché esso intende esprimere la pienezza del perdono di Dio che non conosce confini»*.

Che cosa significa? I peccati non vengono rimessi già normalmente con la confessione? La differenza tra confessione (sacramento della Penitenza) e indulgenza è proprio che con la prima viene rimessa la colpa dei peccati, ma permane comunque la pena, secondo una concezione umana, che può essere scontata in questa vita, o dopo la morte nel Purgatorio, o rimessa con l'indulgenza e l'immensa misericordia del Padre.

«Come sappiamo per esperienza personale, il peccato "lascia il segno", - continua Papa

Francesco - *porta con sé delle conseguenze: non solo esteriori, in quanto conseguenze del male commesso, ma anche interiori, in quanto ogni peccato, anche veniale, provoca un attaccamento malsano alle creature, che ha bisogno di purificazione, sia quaggiù, sia dopo la morte, nello stato chiamato purgatorio. Dunque permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”. Essi vengono rimossi dall’indulgenza, sempre per la grazia di Cristo.*

Tale esperienza piena di perdono non può che aprire il cuore e la mente a perdonare. Perdonare non cambia il passato, non può modificare ciò che è già avvenuto; e, tuttavia, il perdono può permettere di cambiare il futuro e di vivere in modo diverso, senza rancore, livore e vendetta. Il futuro rischiarato dal per-dono consente di leggere il passato con occhi diversi, più sereni, seppure ancora solcati da lacrime».

Per ricevere l’indulgenza durante l’anno del Giubileo, sono necessarie alcune pratiche. Leggiamo dalle “Norme sulla concessione dell’Indulgenza durante il Giubileo ordinario dell’anno 2025”: «*Tutti i fedeli veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato e mossi da spirito di carità e che, nel corso dell’Anno Santo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, dal tesoro della Chiesa potranno conseguire pienissima Indulgenza, remissione e perdono dei loro peccati, da potersi applicare alle anime del Purgatorio in forma di suffragio.*

I fedeli, pellegrini di speranza, potranno conseguire l’Indulgenza Giubilare concessa dal Santo Padre se intraprenderanno un pio pellegrinaggio

verso qualsiasi luogo sacro giubilare, partecipando devotamente alla Santa Messa, ad una Messa rituale per il conferimento dei sacramenti di iniziazione cristiana o l'Unzione degli infermi, alla celebrazione della Parola di Dio, alla Liturgia delle ore, alla Via Crucis, al Rosario mariano, all'inno Akathistos, ad una celebrazione penitenziale, che termini con le confessioni individuali dei penitenti, come è stabilito nel rito della Penitenza.

Altresì, i fedeli potranno conseguire l'Indulgenza giubilare se, individualmente, o in gruppo, visiteranno devotamente qualsiasi luogo giubilare e lì, per un congruo periodo di tempo, si intratterranno nell'adorazione eucaristica e nella meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede legittima e invocazioni a Maria, Madre di Dio, affinché in questo Anno Santo tutti "potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli" (Spes non confundit.)».

Si è pensato anche alle persone malate, anziane e sole, che per diverse condizioni non possono uscire di casa.

«Conseguiranno l'Indulgenza Giubilare, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza, particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice o dei Vescovi diocesani verranno trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione, reciteranno nella propria casa, o là dove l'impedimento li trattiene, il Padre Nostro, la Professione di Fede e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita».



LE MIE MANI

Le mie mani, coperte di cenere,
segnate dal mio peccato e dai fallimenti,
davanti a te, Signore, io le apro,
perché ridiventino capaci di costruire
e perché tu ne cancelli la sporcizia.
Le mie mani, avvinghiate ai miei possessi
e alle mie idee già assodate,
davanti a te, o Signore, io le apro,
perché lascino andare i miei tesori.
Le mie mani, pronte a lacerare e a ferire,
davanti a te, o Signore, io le apro,
perché ridiventino
capaci di accarezzare.
Le mie mani, chiuse
come pugni di odio e di violenza,
davanti a te, o Signore, io le apro,
deponi in loro la tua tenerezza.
Le mie mani, si separano dal peccato,
davanti a te, o Signore, io le apro:
attendo il tuo perdono.

Charles Singer

Il pellegrinaggio, l'attraversamento della Porta Santa, l'Indulgenza plenaria, tutti questi gesti si devono poi tradurre in atti concreti di carità verso gli altri.

Come ci ricorda Papa Francesco *«nell'Anno Giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio»*.

Il Giubileo ci invita a riscoprire le **Opere di Misericordia**. Nelle Norme sull'Indulgenza plenaria di legge: *«L'indulgenza viene pertanto annessa anche alle opere di misericordia e di penitenza, con le quali si testimonia la conversione intrapresa. I fedeli, seguendo l'esempio e il mandato di Cristo, siano stimolati a compiere più frequentemente opere di carità o misericordia, principalmente al servizio di quei fratelli che sono gravati da diverse necessità»*.



Le opere di misericordia corporale

Dar da mangiare agli affamati

Privarsi di qualcosa per donarlo a chi più ne ha bisogno, a quelle persone che non hanno l'indispensabile per mangiare ogni giorno. Basta poco per avere la certezza che «*Dio ama chi dona con gioia*» (2 Cor 9,7).



Dar da bere agli assetati

Richiama la prima delle opere di misericordia. L'acqua è un bene vitale e appartiene a tutti gli uomini della terra.

In tanti parti del mondo ci sono uomini, donne e bambini che muoiono di sete.

Vestire gli ignudi

Tanti sono i vestiti che riempiono gli armadi.

Donarli ancora, in buono stato, è un bellissimo gesto per chi è nel biso-



gno. Ci sono centri di raccolta in tutto il nostro paese.

Alloggiare i pellegrini

Anticamente, dare ospitalità ai viaggiatori era una questione di vita o di morte, dati i disagi e i rischi dei viaggi. Oggi i pellegrini sono i tanti stranieri che lasciano la loro casa per cercare una vita migliore. Molte volte, incontrandoli sul nostro cammino, uno sguardo fraterno può far sperimentare loro il sentirsi accolti come in una casa.

Visitare gli infermi

Assistere i malati e gli anziani oppure far loro compagnia per un po' di tempo. Nelle Scritture troviamo alcuni bellissimi esempi, come nel Vangelo di Marco dove quattro persone, aiutano il paralitico all'incontro con Gesù (cfr. Mc 2,1-5) oppure nella parabola del buon samaritano (Lc 10, 30-37).

Visitare i carcerati

Oltre a pregare per loro, la visita in carcere rappresenta il riconoscimento della loro dignità come persone.

Seppellire i morti

Sull'esempio di Giuseppe di Arimatea, che con amore e cura seppellì il corpo di Gesù, anche noi siamo chiamati a partecipare al dolore delle famiglie di chi è in lutto, con la preghiera, la partecipazione ai funerali, con parole di conforto per chi si trova nel dolore.



Le opere di misericordia spirituale



Foto di Rémi Walle - Unsplash

Consigliare i dubbiosi

Il consiglio è uno dei doni dello Spirito Santo. Chiediamolo al Signore per essere in sintonia con Lui, per non dare vaghe opinioni personali ma consigliare bene e con coscienza chi ne ha bisogno.

Insegnare agli ignoranti

Con rispetto e pazienza insegnare all'ignorante, che non conosce una determinata materia, cose che non sa, soprattutto in materia religiosa.

Ammonire i peccatori

«Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà avrai guadagnato il tuo fratello» (Mt 18, 15). Sempre con amore e gentilezza.

Consolare gli afflitti

Essere vicino con la preghiera, la presenza, alle persone che vivono un momento di disagio e ricordare loro le parole di Gesù «*Beati gli afflitti perché saranno consolati*» (Mt 5,4).

Perdonare le offese

Tutte le volte che recitiamo il Padre nostro diciamo «*Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori*». Perdonare non significa dimenticare ma superare i sentimenti di rabbia e risentimento, per imitare l'infinita misericordia di Dio.



Foto di Ben White - Unsplash

Sopportare pazientemente le persone moleste

Può sembrare un atteggiamento passivo ma non è così. Chi è capace di sopportare l'altro con pazienza, senza avvelenarsi dentro, dimostra una grande forza interiore e grandezza d'animo.

Perché scrive Papa Francesco *«la pazienza fa tanto bene a sé e agli altri»*.

Quando però i difetti degli altri sono causa di danno più che di bene, bisogna intervenire con carità e amore.

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Siamo invitati a ricordare tutti nella preghiera perché facciamo parte della grande famiglia di Dio. Come consigliava il nostro fondatore Padre Leone Giovanni Dehon *«Cerca di non trascorrere mai una giornata senza preghiera: sarebbe come un giorno senza sole, un giorno povero e triste»*.



Signore Gesù, aiutaci a guardare la nostra vita con i tuoi occhi.

Come i discepoli, non sempre comprendiamo le tue parole, ma abbiamo fiducia in te Gesù.



Nei momenti bui tu porti la luce, nelle difficoltà tu sei il nostro salvagente.

Insegnaci ad incontrarti ogni giorno nella preghiera perché quando siamo con te ci sentiamo al sicuro.

Rendici capaci di portare al nostro prossimo la luce della speranza, dacci il coraggio di essere noi stessi la corda di salvataggio per chi ha bisogno di aiuto. Amen.

Papa Francesco per questo Giubileo ha posto l'attenzione sui **segni di speranza**.

Il primo è la «*pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra. Immemore dei drammi del passato, l'umanità è sottoposta a una nuova e difficile prova che vede tante popolazioni oppresse dalla brutalità della violenza.*

È troppo sognare che le armi tacciano e smettano di portare distruzione e morte?

Il Giubileo ricordi che quanti si fanno "operatori di pace saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9)».



**Signore Gesù,
che hai detto:
"vi lascio la pace,
vi do la mia pace",
allontana
dal mondo
ogni forma
di violenza,
di vendetta
e di guerra,
perché gli uomini
imparino a vivere
da veri fratelli,
figli di uno stesso
Padre.**

Donaci la pace,

**Signore, la pace dello spirito,
la pace tra uomo e uomo,
tra popolo e popolo,
tra nazione e nazione,
perché divenga il segno
della tua presenza in mezzo a noi.**

Amen.

L'altro segno di speranza è trasmettere la vita. *«A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità.*

L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo».

«Nell'Anno giubilare - si legge ancora nella Bolla di Indizione - saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio e ai detenuti in particolare.

Segni di speranza andranno offerti agli ammalati, che si trovano a casa o in ospedale. Le loro sofferenze possano trovare sollievo nella vicinanza di persone che li visitano e nell'affetto che ricevono.

Le opere di misericordia sono anche opere di speranza, che risvegliano nei cuori sentimenti di gratitudine. E la gratitudine raggiunga tutti gli operatori sanitari che, in condizioni non di rado difficili, esercitano la loro missione con cura premurosa per le persone malate e più fragili.

O Dio, luce del mondo, fa' che sappiamo vedere il riflesso del tuo splendore sul volto di ogni uomo: nel mistero del bimbo che cresce nel grembo materno; sul volto del giovane che cerca segni di speranza; sul viso dell'anziano che rievoca i ricordi; sul volto triste di chi soffre, di chi è malato, di chi sta per morire.



Suscita in noi la volontà e la gioia di promuovere, custodire, difendere la vita umana sempre, nelle nostre famiglie, nelle nostre città, nel mondo intero.

Per intercessione di Maria, manda su di noi il tuo Santo Spirito, e fa' che accogliendo e servendo l'immenso dono della vita, possiamo partecipare alla tua eterna comunione d'amore.

Lode e gloria a te, Dio della vita!

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i giovani. Essi, purtroppo, vedono spesso crollare i loro sogni. Non possiamo deluderli: sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire.

È bello vederli sprigionare energie, ad esempio quando si rimboccano le maniche e s'impegnano volontariamente nelle situazioni di calamità e di disagio sociale. Ma è triste vedere giovani privi di speranza; d'altronde, quando il futuro è incerto e impermeabile ai sogni, quando lo studio non offre sbocchi e la mancanza di un lavoro o di un'occupazione sufficientemente stabile rischiano di azzerare i desideri, è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia.

L'illusione delle droghe, il rischio della trasgressione e la ricerca dell'effimero creano in loro più che in altri confusione e nascondono la bellezza e il senso della vita, facendoli sci-volare in baratri oscuri e spingendoli a compiere gesti autodistruttivi.

Per questo il Giubileo sia nella Chiesa occasione di slancio nei loro confronti: con una rinnovata passione prendiamoci cura dei ragazzi, degli studenti, dei fidanzati, delle giovani generazioni! Vicinanza ai giovani, gioia e speranza della Chiesa e del mondo!

Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei migranti, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie. Le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure; l'accoglienza, che spalanca le braccia ad ognuno secondo la sua dignità, si accompagni con la responsabilità, affinché a nessuno sia negato il diritto di costruire un futuro migliore.

Segni di speranza meritano gli anziani, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono. Valorizzare il tesoro che sono, la loro esperienza di vita, la sapienza di cui sono portatori e il contributo che sono in grado di offrire, è un impegno per la comunità cristiana e per la società civile, chiamate a lavorare insieme per l'alleanza tra le generazioni.

Un pensiero particolare rivolgo ai nonni e alle nonne, che rappresentano la trasmissione della fede e della saggezza di vita alle generazioni più giovani. Siano sostenuti dalla gratitudine dei figli e dall'amore dei nipoti, che trovano in loro radicamento, comprensione e incoraggiamento.

Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Di fronte al susseguirsi di sempre nuove ondate di impoverimento, c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo. Incontriamo persone povere o impoverite ogni giorno e a volte possono essere nostre vicine di casa.





**Non permettere mai
che qualcuno venga a te
e vada via senza essere
migliore e più contento.**

**Sii l'espressione
della bontà di Dio.**

**Bontà sul tuo volto
e nei tuoi occhi,
bontà nel tuo sorriso
e nel tuo saluto.**

**Ai bambini, ai poveri
e a tutti coloro che soffrono
nella carne e nello spirito
offri sempre un sorriso gioioso.**

**Dai a loro
non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore.**

Santa Teresa di Calcutta

La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. In lei vediamo come la speranza non sia fatuo ottimismo ma dono di grazia nel realismo della vita. Come ogni mamma, tutte le volte che guardava al Figlio pensava al suo futuro, e certamente nel cuore restavano scolpite quelle parole che Simeone le aveva rivolto nel tempio: “Egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2,34-35). E ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore. In tal modo ella cooperava per noi al compimento di quanto suo Figlio aveva detto, annunciando che avrebbe dovuto “soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere” (Mc 8,31), e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza. Non è un caso che la pietà popolare continui a invocare la Vergine Santa come Stella maris, un titolo espressivo della speranza certa che nelle burrascose vicende della vita la Madre di Dio viene in nostro aiuto, ci sorregge e ci invita ad avere fiducia e a continuare a sperare.

In questo Anno giubilare i santuari siano luoghi santi di accoglienza e spazi privilegiati per generare speranza». Continua Papa Francesco: «Sono fiducioso che tutti, specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli, lei che per il santo Popolo di Dio è “segno di sicura speranza e di consolazione”».

AVE MARIA, PIENA DI GRAZIA!



**Aiutaci, o Madre benedetta,
a riscoprire il senso vero dell'esistenza
e donaci il coraggio di camminare
con fiducia sulla strada della vita.**

**Il tuo esempio, o Maria,
ci assicura che non camminiamo
verso il nulla,
ma siamo protesi verso un traguardo
di eterna gloria.**

**Il destino di ogni persona umana
è così luminoso
e aperto alla speranza!
Ci hai preceduti nel pellegrinaggio terreno
e ora Maria,
come Madre premurosa e amorevole,
ci aspetti e ci solleciti dal paradiso
a procedere senza abitare
verso il Regno di Dio.**

**Tu non vuoi che
contemplando la tua gloria
noi ci allontaniamo dalla terra, anzi,
ci stimoli ad operare ogni sforzo
per trasformare il nostro mondo
nella prospettiva dell'eternità.
Aiutaci allora a valorizzare i doni di Dio
ricercando le "cose di lassù"
dove è preparata per noi un'eterna dimora
nella Casa del Padre.**

**La luce della tua fede, o Maria,
diradi le tenebre del nostro spirito.
Lo splendore della tua bellezza
ci prepari e ci accompagni
all'incontro col Padre.
Amen.**



PREGHIERA DEL GIUBILEO



Foto di Marc-Olivier Jodoin - Unsplash

**Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,
e la fiamma di carità effusa
nei nostri cuori dallo Spirito Santo,
ridestino in noi, la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.
la tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del male,
si manifesterà per sempre la tua gloria.
La grazia del Giubileo
ravvivi in noi Pellegrini di Speranza,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen.**

**Centenario della morte
del nostro fondatore
P. Leone Giovanni Dehon
1925 – 2025**



Leone Giovanni Dehon è nato il 14 marzo 1843 a La Capelle in Francia. Ancora adolescente ha sentito la vocazione al sacerdozio, incontrando l'avversione dei genitori. Obbedendo alla volontà del padre ha frequentato gli studi di diritto a Parigi, accettando di fare anche un lungo viaggio offertogli dal genitore per distrarlo dall'idea del sacerdozio.

Nell'arco di dieci mesi visitò diverse regioni tra le quali la Terra Santa. Al termine di questo lungo viaggio, Leone chiese e partì per Roma ed entrò nel Seminario di S. Chiara. Il 19 dicembre del 1868 fu ordinato sacerdote, con la presenza e l'assenso ormai convinto e benedicente dei genitori. Nominato vicario parrocchiale di San Quintino, iniziò la sua missione con entusiasmo. San Quintino era una città industrializzata, ma gli operai erano abbandonati a se stessi, i giovani sbandati per le strade, la chiesa semideserta e molti non frequentavano le scuole. Intraprese subito iniziative pastorali in svariati settori: oratorio, collegio, circolo giovanile, operaio, attività pubblicitica e di stampa.

Dal suo cuore scaturisce il primo "Eccomi" che segnerà il centro della sua spiritualità. La disponibilità consiste nel fare la volontà di Dio, dove l'obbedienza lo richiede, non come rassegnazione, ma come accettazione attiva. Scriverà: *«Tutta la mia attrattiva era per il Sacro Cuore e la riparazione»*. Avverte l'esigenza di una vita comunitaria radicata sull'esperienza di un Dio Amore nel segno del Cuore di Cristo.

Si pone alla ricerca di un istituto in cui inserirsi, ma nessuno corrisponde alle sue aspettative. Nasce l'interrogativo e la ricerca interiore: *«Che cosa vorrà da me il Signore?»*.

Nei suoi molteplici viaggi a Roma, passa anche dal santuario di Loreto.

Celebrando la Messa nella Santa Casa, viene a intuire che il Signore gli chiede di avviare un nuovo istituto.

Coniuga le due espressioni che costituiscono la fisionomia centrale della sua spiritualità: **"Ecce venio – Ecce ancilla"**, il sì di Cristo e l'amore

incondizionato, la disponibilità, la vita donata, la risposta generosa a Dio che chiama, le assume in prima persona e saranno proposte ai suoi futuri religiosi. Nel 1877 fonda il collegio San Giovanni e la Congregazione degli Oblati del Sacro Cuore, più tardi rinominati Sacerdoti del Sacro Cuore.



Il fine della Congregazione sarà il culto d'amore e riparazione al Sacro Cuore di Gesù e la diffusione del suo Regno nelle anime e nella società. Indica le linee guida del carisma *«Noi abbiamo un triplice scopo: uno zelo apostolico ardente, l'adorazione riparatrice e l'offerta quotidiana di noi stessi al S. Cuore.*

Lo zelo ardente. *Amiamo lavorare per le anime, nell'insegnamento, nella predicazione, nelle missioni, secondo i bisogni della Congregazione e dove ci pone l'obbedienza.*

L'adorazione riparatrice. *Dobbiamo tenerci! È la nostra udienza regale quotidiana. È la nostra vocazione. Dobbiamo essere come gli amici di Betania, presso i quali Gesù prende il suo riposo... Tutte le case devono avere i loro giorni fissi per l'esposizione del Santissimo*

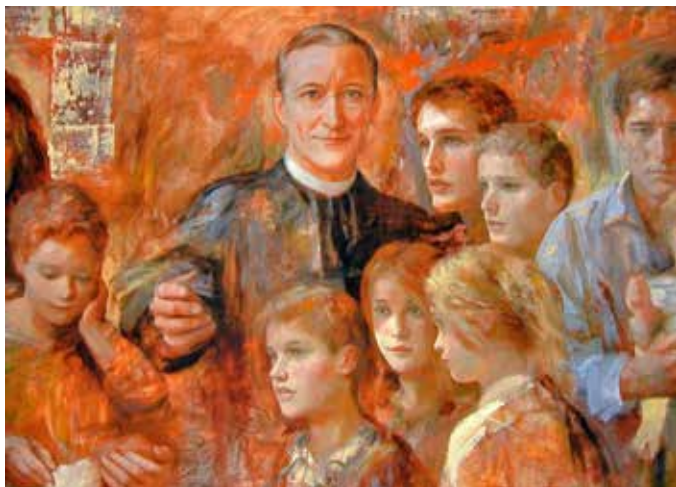
Sacramento, e tutti devono passare ogni giorno almeno una mezz'ora vicino a Nostro Signore. Gli amici del re hanno il privilegio di passare parte della loro giornata nella sua anticamera e ne sono fieri. Noi siamo gli amici dei Re dei re, la sua guardia d'onore.

L'offerta quotidiana di noi stessi al S. Cuore. Quest'offerta è determinata dalle costituzioni e dall'atto di oblazione aggiunto ai voti. È l'offerta quotidiana, cordiale e sincera di noi stessi, delle nostre azioni, dei nostri lavori, delle sofferenze, in spirito di sacrificio e di immolazione, per la riparazione verso il Cuore di Gesù e per la salvezza delle anime... ».

Nel 1906 arriva il riconoscimento della Congregazione da parte della Santa Sede.

Nel 1888 la Congregazione si apre all'azione missionaria, inviando i propri religiosi in America e Africa. «*Uscire dalle sacrestie*» era solito dire.

Nel mese di luglio del 1925 si ammala. Il 12 agosto 1925 Padre Leone Giovanni Dehon muore a Bruxelles, pronunciando a fatica ***“Per lui ho vissuto, per lui muoio”***, guardando l'immagine del Sacro Cuore.



Noi, Sacerdoti del Sacro Cuore, Dehoniani, siamo chiamati ad essere portatori della carità e dell'amore di Gesù Cristo.

Entrare nella profondità del Cuore di Gesù pieno d'amore misericordioso e portarlo alla Chiesa, nel mondo intero.



«Siamo quindi
(sempre amabili)
per rispondere
allo spirito
della nostra vocazione,
per essere simili al Cuore di Gesù
e far battere il nostro cuore
all'unisono con il suo».

Padre Leone Dehon



SANTE MESSE PERPETUE

Si chiamano Messe Perpetue perché vengono celebrate ogni giorno. Tutti possono essere iscritti, vivi e defunti. Basta inviare il nome e cognome, e una libera offerta. Come segno d'iscrizione viene inviata in ricordo una pagellina. Non c'è modo migliore di ricordare le persone care. La vita eterna in cielo è davvero la cosa più importante e preziosa.

INFORMAZIONI UTILI

COLLEGIO MISSIONARIO CASA S. MARIA

via Roccabrignola 1 - 63078 PAGLIARE AP

Telefono: 0736 - 899055

E-mail: araldo.casasantamaria@gmail.com

Conto corrente postale: 4630

Nuovo Codice Iban:

IT58M0306969390100000005642

Per l'estero aggiungere: BIC: BCITITMM

AVVISO

I benefattori che utilizzano le poste private sono pregati di accertarsi che risulti il proprio nome e cognome, con l'indirizzo della propria abitazione. Così possiamo inviare i nostri ringraziamenti e le varie comunicazioni. Grazie!

**Non lasciare
che passi un solo giorno
senza che si sia levato
un raggio di felicità
e di speranza
su un cuore triste.
Chi, nel cammino
della vita,
ha acceso anche
soltanto una fiaccola
nell'ora buia di qualcuno,
non è vissuto invano.
In ogni avvenimento
passa un sentiero
che porta a Dio.**

CASA S. MARIA - 63078 PAGLIARE (AP) - C.C.P. 4630 ANNO 76°
N. 1 Gennaio - Marzo 2025 - Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.
D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 2, Comma 1, DCB
Ascoli Piceno Autoriz. Trib. di Ascoli Piceno N. 275 del 19-4-90
Direttore Responsabile Mazzotta Francesco Giuseppe
www.casasantamaria.it tel. 0736 - 899055
Taxe perçue (Tassa riscossa) CMPP Ancona
Omaggio ai benefattori